
Una Messa-spettacolo

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

A Roma, alle Terme di Caracalla la prima rappresentazione in forma scenica di “Mass” di Leonard Bernstein.

A Theatre Pierce for Singers, Players and Dancers: una rappresentazione teatrale per cantanti, attori, danzatori. **Questa è Mass, anno 1971, che Bernstein compose su invito di Jacqueline Kennedy per ricordare, fra l'altro, il primo presidente cattolico americano.** Bernstein non era cattolico ma riprese la Messa romana per inscenare **un dramma dove si moltiplicano le riflessioni sulla vita, il dolore, la morte, la contemporaneità** – allora ad esempio la guerra in Vietnam – e soprattutto sulla speranza e sul dramma della fede. **Opera quindi “religiosa” ma non certo da eseguire in una normale liturgia** (come in effetti La Messa di Requiem verdiana, al contrario del Requiem mozartiano). **Musica eclettica di grande suggestione:** il gregoriano, il classico-sinfonico (la Nona di Beethoven, guizzi rossiniani...), il blues, il jazz, la dodecaфонia, il gospel, la banda. Americanamente parlando c'è tutto, il mosaico di razze e culture del Nuovo Mondo che come un mago Bernstein distilla, cita, accoppia fra cori maschili e femminili, cori di bambini, danze scatenate stile musical e non solo di cantanti di strada, paraliturgie cattoliche e **un invito tremendamente attuale alla pace.** Il celebrante che si prepara al rito, che Micheletto fa vestire senza paramenti, che ci crede, è contestato e crocifisso, crolla nella fede e poi la riscopre con la semplicità dei fanciulli è emblema dell'uomo di allora e di oggi, in crisi di fiducia nella vita. **L'opera, di quasi due ore, è un tripudio di suoni, di generi e di colori,** di danze dinamicissime ed anche classicheggianti (il duo giovanile segno dell'innocenza perseguitata e ritrovata), miscela dell'uomo attratto dalla volgarità ma pure dalla purezza. Tragico e tormentato, violento come i muri che sui pannelli proiettano quelli che si vanno scavando tra i popoli anche ora, pieno di clamore, di ribellione e di silenzi cupi e desolati tra fontane di petrolio inquinante, lo spettacolo-celebrazione-riflessione, meraviglia e scuote. Alla fine, come all'inizio, la pace, la necessità della comunione **canta nel ritrovarsi coralmente uniti,** amici e nemici in un desiderio struggente di fratellanza. Mass di Bernstein a Caracalla. Foto: Fabrizio Sansoni-Teatro dell'Opera di Roma Difficile, evidentemente, l'allestimento di un lavoro tanto complesso e a suo tempo criticato, ma in realtà oggi forse più comprensibile e non irritante come apparve allora con il suo “troppo” baroccheggiante ed eclettico – tipico di Bernstein – ma vibrante di tensione spirituale. **La direzione di Diego Matheuz è stata intelligente e sicura come i cori e come l'interprete maggiore, il baritono tedesco Markus Werba,** attore splendido in scene difficili come nella crocifissione o nella disperazione, capace di esplosioni e di pianissimo sussurrati emozionanti. La regia di **Damiano Micheletto ha reinventato la rappresentazione** con un dinamismo energico ma aderente al testo, grazie ai costumi di Carta Teti, alle scene “metafisiche” di Paolo Fantin e alle coreografie vitali di Sasha Riva e Simone Repele che hanno visto danzatori perfetti nell'unire corpo e voce in questo “musical” particolare di Bernstein. Grande spettacolo visivo e musicale, ma riflessione – che si spera sia stata recepita – concreta **sulla fiducia nella vita,** la cui mancanza è all'origine del buio. ____

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti.](#) Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it